

CINEMA

Da Tognazzi ai nuovi film gay: è il solito vizietto

CINEMA E TV

30-03-2016

Rino
Cammilleri



Se andate al cinema in questi giorni trovate *Weekend* (due gay inglesi che si incontrano in un orinatoio) e l'italiano *Un nuovo giorno* (bimbo trans: i cineasti italiani sono sempre più realisti del re, poveracci). Se ci siete andati la settimana scorsa avete trovato *The danish girl* (storia del primo trans) e *Carol* (storia di due lesbiche, una delle quali malmaritata), nonché lo straziante *Freeheld* (una lesbica morente che lotta per far dare la pensione di

reversibilità alla sua partner).

Il pioniere fu Ed Wood, il più strampalato regista di Hollywood che nel lontano 1953 fece un prevedibile flop al botteghino col suo *Glen or Glenda*. Eh, i tempi non erano maturi e gli americani preferivano vedere al cinema le avventure dei machos John Wayne e Gary Cooper (non a caso, tutti e due convertiti cattolici). Ma il cinema hollywoodiano non demorse e passò la palla all'Europa, per la precisione all'Italia che, nell'abbuffata di commedie erotiche anni Settanta, infilò *Splendori e miserie di Madame Royale*, con un Ugo Tognazzi *en travesti*.

È vero, gli americani si erano dati l'Oscar qualche anno prima con il film A qualcuno piace caldo, ma era uno scherzo, un gioco-degli-equivoci, mentre quello italiano faceva sul serio. Sempre Tognazzi insisté con *Il vizietto*, e fece talmente centro che gli americani si precipitarono al *remake* con *La cage aux folles*, con Gene Hackman. Tra parentesi, non c'è successo cinematografico europeo che gli americani non sentano il bisogno di "rifare" (*remake*) con attori e registi nazionali per soddisfare il loro sciovinismo, dall'italiano *Profumo di donna* allo svedese *Millennium*.

Da allora, via via, sassolino dopo sassolino, si arriva alla valanga odierna, preparando il terreno con A Wong Foo e il celebratissimo *Priscilla*, la regina del deserto (entrambi sulle *drag-queen*, che sarebbero i travestiti da avanspettacolo). A quel punto l'ora di fare sul serio era giunta, e fu quella del premiatissimo *Philadelphia*, santificazione e martirio omosex. Seguì l'Oscar ad *American beauty*, dove un colonnello dell'esercito, severo, marziale, machissimo e guerrafondaio si rivela gay (classico luogo comune della subcultura dei bar "alternativi"). E, infine, ecco *Milk* che, ovviamente, vinse l'Oscar. Pare sia in lavorazione il kolossal *Stonewall*, storia della prima rivolta gay americana.

In tutto questo tripudio di love is love (unisex) i fratelli Larry e Andy Wachowski, ideatori e registi della saga *Matrix*, rispettivamente 50 e 48 anni, hanno deciso che era il momento giusto per fare outing. E de che? Per dichiararsi apertamente gay? No, di più: i due hanno annunciato ufficialmente *urbi et orbi* che sono diventati Lana e Lilly. Cioè, hanno cambiato sesso. Lilly ha confessato che sua moglie e i suoi amici sanno tutto da tempo e che «senza il loro amore e il loro sostegno non ce l'avrei fatta». Sui motivi del sostegno della moglie sono aperte le ipotesi. *Ce n'est qu'un début*, tenetevi forte perché è solo l'inizio.

Dopo il campione (americano) di decathlon diventato donna e all'istante sparato sulle copertine dei rotocalchi più *glamour* del mondo (cioè, americani), sull'ultima trincea è rimasto Clint Eastwood con il suo *Sniper* (*american* anche lui). C'è dunque

un’America che resiste (anche se ha 84 anni). Il cecchino dei Navy Seals che spara al bambino-kamikaze islamico è stato premiatissimo al botteghino (cioè, dal popolo), mentre gli hollywoodiani si premiano addosso con storie strappalacrime di omosessuali o “di denuncia” della pedofilia dei preti cattolici (tutti). Ma il vecchio Clint dimostra che il cuore di tanti americani batte altrove. La speranza è l’ultima a morire.